

Don Piergiorgio Perini e le Cellule di evangelizzazione

Città del Vaticano, 26 novembre 2020

A una settimana dalla sua morte, il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita vuole dedicare un breve ricordo a don Piergiorgio Perini, a tutti noto come don Pi.Gi., credente convinto, sacerdote appassionato, uomo di Chiesa, iniziatore del [Sistema delle Cellule parrocchiali di evangelizzazione](#), diffuso in vari paesi del mondo.

«La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (*Evangelii Gaudium* 27).

In questa frase tratta dalla prima esortazione apostolica di Papa Francesco si può vedere sintetizzato bene il “sogno” di don Pi.Gi., che era quello di far diventare la sua parrocchia, una “parrocchia in fiamme”, che ardesse dell’amore a Gesù Cristo e ardesse di slancio missionario. Tutta la struttura parrocchiale doveva trasformarsi per favorire l’incontro personale con Gesù, la crescita nella fede, e soprattutto per diventare interamente missionaria, in ogni suo aspetto, in ogni sua attività.

Don Pi.Gi. ha saputo adattare e sviluppare in modo creativo ed efficace un’esperienza pastorale da lui conosciuta negli Stati Uniti, nella quale riconobbe una vera e propria chiamata del Signore ad iniziare nella sua parrocchia una pastorale rinnovata, con una nuova radicale apertura missionaria. Il primo passo di questa opera è stata la costituzione di “cellule”, piccoli gruppi di laici legati fra loro da vincoli di parentela, di amicizia, di vicinato che attraverso semplici incontri di preghiera, di condivisione e di riflessione guidata dal parroco, cominciano a conoscere meglio Gesù, crescono nella fede e poco a poco imparano anche a farsi annunciatori. La cellula si è rivelata uno strumento prezioso per la trasmissione della fede perché consente alle persone, all’interno di un ambiente familiare dove i legami umani mantengono tutta la loro autenticità e il loro calore, di sperimentare la Chiesa come luogo accogliente e fraterno, accessibile a tutti, e dove il Vangelo non appare “slegato” dalle situazioni concrete della vita ma, al contrario, le illumina e le conferisce senso. Attraverso le cellule, perciò, la Chiesa raggiunge le case, i luoghi di vita, di lavoro, raggiunge le persone, i nuclei familiari, si fa vicina a tutti, portando ad ognuno la luce del Vangelo.

Una dimensione che è apparsa subito evidente è stata quella della evangelizzazione come parte essenziale dell’identità battesimale di ogni cristiano. Don Pi.Gi. ha fatto scoprire a tante persone la bellezza e la gioia di evangelizzare come parte integrante della propria fede. Evangelizzare non è un “di più”, una attività supplementare che si aggiunge dall’esterno alla vita cristiana “normale”, e magari riservata a quei pochi che ne sono interessati o che ne sono abilitati da speciali qualifiche professionali. Evangelizzare è al cuore della vita cristiana, anzi, insegnava don Pi.Gi., il battezzato che vuole rimanere “vivo” deve evangelizzare, altrimenti la sua fede rischia di spegnersi o quantomeno di non adempiere al mandato missionario che il Signore gli ha affidato. Don Pi.Gi. ha trasmesso a tante persone la passione evangelizzatrice e

ha insegnato loro, in modo concreto e semplice, come diventare evangelizzatori. Facendosi anzitutto vicini alle persone con le quali si condivide l'esistenza quotidiana o il lavoro, mettendosi al loro servizio per testimoniare in questo modo l'amore gratuito di Dio che a tutti si dona senza pretendere niente in cambio, condividendo la propria esperienza di fede, di incontro con il Signore e la trasformazione della propria vita che ne è seguita, e arrivando, infine, ad un esplicito annuncio della persona, delle parole e dell'opera di salvezza che Gesù Cristo ha compiuto per noi. Il tutto accompagnato sempre dall'invocazione allo Spirito Santo, attore principale di ogni sforzo missionario, e dalla preghiera di tutta la cellula che sostiene l'apostolato missionario di ogni suo membro. Dagli umili inizi alla fine degli anni '80 fino ad oggi, questa pedagogia dell'annuncio insegnata da don Pi.Gi. e messa in pratica da tanti fedeli, ha toccato e cambiato tanti cuori, non solo nella sua parrocchia ma nel mondo intero.

Don Pi.Gi. era convinto che la condizione fondamentale per essere evangelizzatori è quella di essere anzitutto innamorati di Gesù. Utilizzando ancora le parole di Papa Francesco: «Se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo ... ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù» (EG 120). E proprio per tener vivo l'amore personale a Gesù, don Pi.Gi. ha messo al centro della vita di fede delle cellule e di tutta la parrocchia l'Adorazione Eucaristica, vissuta come momento rigenerante e trasformante attraverso il quale la fede viene nutrita e radicata nelle profondità del cuore.

In questa opera di evangelizzazione, centrale è il ruolo svolto dal parroco, che esercita il suo ministero governando come pastore sollecito il sistema delle cellule, provvedendo l'insegnamento settimanale che farà da base alla riflessione personale all'interno di ogni cellula, prendendosi cura della formazione dei leaders, favorendo l'inserimento nella struttura parrocchiale di ogni membro delle cellule, anche attraverso l'assegnazione di specifici ministeri. Don Pi.Gi. era convinto che per ogni sacerdote fosse di fondamentale importanza dedicarsi con tutte le proprie energie all'edificazione della comunità. Il lavoro del sacerdote per la trasformazione missionaria della parrocchia, infatti, non solo aiuta gli altri, ma rafforza il suo stesso ministero, la sua identità sacerdotale e la sua paternità spirituale. La realtà ecclesiale creata da don Pi.Gi., dunque, proprio attraverso il ruolo di mediazione e di guida del parroco, è riuscita a coniugare bene l'aspetto di "movimento laicale", rivolto ai laici e portato avanti principalmente da laici, con la dimensione parrocchiale che tutt'ora rimane, in gran parte del mondo, il volto della Chiesa più prossimo alla gente comune.

Affidiamo al Signore, nella nostra preghiera, don Pi.Gi., che nei suoi 90 anni di vita e nei suoi 65 anni di sacerdozio è stato un testimone appassionato di Gesù e del Vangelo. A tutti coloro che ne continueranno l'opera ci sembra bello rivolgere le parole usate dal Santo Padre in occasione dell'udienza concessa per il trentesimo anniversario delle Cellule parrocchiali di evangelizzazione: «Non stancatevi mai di seguire le strade che lo Spirito del Signore Risorto vi pone dinanzi. Non vi freni alcuna paura del nuovo, e non rallentino il vostro passo le difficoltà che sono inevitabili nella via dell'evangelizzazione. Quando si è discepoli missionari, allora l'entusiasmo non può mai venire meno! Nella fatica, vi sostenga la preghiera rivolta allo Spirito Santo che è il Consolatore; nella debolezza, sentite la forza della comunità che non permette mai di essere abbandonati a sé stessi» (Papa Francesco, *Discorso agli aderenti al Servizio per le Cellule parrocchiali di evangelizzazione*, 18 novembre 2019).